## La partita dei governi locali

Intervista al sindaco democristiano di Palermo dopo l'incontro romano con Forlani: «Non ci sono veti da parte del segretario No a formule precotte da imporre alla città»

# Orlando: «In giunta voglio anche i comunisti»

Leoluca Orlando, dopo l'incontro romano con Forlani, appare più sereno. La grande ruota delle trattative per dare un governo a Palermo sembra rimettersi in movimento, senza pregiudiziali. Il sindaco dc, dimissionario, afferma che il confronto per la nuova giunta sarà anche con i comunisti e che dal segretario democristiano non sono arrivati veti. «Non ci sono formule precotte».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
**SAVERIO LODATO**

**PALERMO. Sindaco Orlando, nell'incontro di Roma davvero non sono stati espressi veti?**

Altro che veti. L'incontro con Forlani conferma l'attenzione e l'interesse nazionale per la vicenda palermitana. E ha smentito quanti ipotizzavano l'imposizione di formule precotte per il governo della città.

**Con Forlani avete parlato di alleanze per Palermo?**

Si è parlato dell'esigenza di richiamare un ampio schieramento di forze e movimenti intorno ad un programma di governo adeguato ai problemi di una grande città come questa.

**Fra le forze politiche e i movimenti da chiamare al programma di governo ci sono anche i comunisti?**

Sì. E in particolare la Lista «Insieme per Palermo».

**Anche Forlani e Silvio Lega la pensano allo stesso modo?**

Ho già detto che da Roma non è venuto nessun veto.

**Il suo viaggio a Roma come ultima spiaggia per difendere la possibilità della nuova politica?**

Per chiudere nel modo più autorevole ogni possibile illazione in ordine a veti e diktat dall'alto.

**Ma le sue dimissioni da sindaco, una volta che era stato eletto da comunisti e Verdi, non sono state forse il risultato di un diktat?**

Le mie dimissioni – e non lo sto dicendo adesso, l'ho detto quando le ho presentate – non rappresentano una resa. Semmai un passaggio necessario per evitare scelte confuse e accomodamenti. I fatti di queste ore sono la migliore conferma che quel passaggio era politicamente e tecnicamente utile.

**Ammetterà, almeno, di aver subito un diktat socialista?**

Il Psi, come ogni partito, ha il diritto di formulare valutazioni e porre condizioni. E non dimentichiamo che all'ottavo giorno avrei dovuto presentare dichiarazioni programmatiche e liste di assessori. Ciò per effetto di una particolare e cogente normativa regionale: a tale adempimento non ero e non eravamo pronti. Da qui le dimissioni.

**A Roma, lei ha incontrato Forlani. Ma tutti sanno che Craxi, in questo momento, è il leader nazionale più rigido sul «caso» Palermo. Forlani ammorbidirà Craxi?**

Nel nostro incontro ognuno si è impegnato a svolgere ogni necessaria iniziativa per realizzare l'obiettivo del migliore governo per la città. Per parte mia posso dire cosa ho fatto e cosa farò.

**Cosa farà?**

Dopo la conferenza dei capigruppo – che si è svolta questa mattina – ho già fissato per il 2 agosto il consiglio comunale per l'accettazione delle mie dimissioni e per i successivi adempimenti. Con la delegazione democristiana avvieremo ogni iniziativa di approfondimento programmatico e di alleanze per dare un governo a Palermo nei tempi più rapidi possibile.

**Torniamo un attimo all'incontro romano. Se le cose stanno così, vuol dire che lei, Forlani, Lega e Giorgio Postal, avete certificato il decesso del monocolore dc?**

Certamente.

**Anche del pentapartito?**

A Palermo credo proprio di sì. È un *de profundis* che vale anche per ogni formula priva di riscontro programmatico.

**Orlando, lei negli ultimi tempi è apparso, volta per volta, certissimo di raggiungere una meta finale, preoccupato per la piega presa dagli avvenimenti, protagonista – soprattutto in casa dc – di un tatticismo esasperato, o amareggiato, come la notte in cui decise di presentare le sue dimissioni. Oggi – ironia della sorte, all'indomani cioè di un incontro con Forlani – nuovamente galvanizzato. Ma è davvero fiducioso?**

Il risultato elettorale e le urgenze dei problemi della città mi impongono di essere fiducioso.

**Insomma, lei afferma che alla Dc nazionale sta davvero a cuore il «caso-Palermo». Se fosse così sarebbe davvero una novità nel panorama politico...**

Vede, la Dc ha il dovere di essere conseguente. Conseguente ed adeguata allo straordinario consenso elettorale e alla nuova credibilità che la politica e l'amministrazione a Palermo hanno conquistato; e devono ancor di più conquistare nel prossimo futuro. Consenso e cambiamento sono realtà conciliabili.

Leoluca Orlando

### Cariglia: «La Dc e il Psi ci discriminano negli enti locali»

I socialdemocratici sono insoddisfatti dei rapporti con gli alleati di governo. Si sentono discriminati nella formazione della giunte. L'ultima lamentela è venuta dal segretario del Psdi, Antonio Cariglia (nella foto), muovendo dalla soluzione raggiunta per la Regione Lazio. Assetti e programmi – ha detto – sono «insoddisfacenti», per cui il Psdi non entra nel governo regionale con Dc, Psi, Pri, Pli , ma «si limiterà, almeno in questa fase, al solo appoggio esterno». La situazione delle giunte sarà affrontata domani dalla direzione socialdemocratica in vista di un «chiarimento» con gli altri partiti della maggioranza. Il capogruppo dei deputati, Filippo Caria, aveva indicato, martedì, nel Psi e nella Dc i principali responsabili delle «discriminazioni» nei confronti del Psdi aggiungendo di non essere più disposti «a procedere con i socialisti verso comuni obiettivi politici continuando a subire le esclusioni pretestuose negli enti locali». Ieri Caria ha lamentato un «approccio non consapevole della gravità» della situazione della città con le trattative per il Comune di Napoli dove gli altri partner hanno presentato una «proposta di ripartizione» degli assessorati «improntata all'arroganza di sempre».

### A Udine dopo 40 anni un sindaco socialista

Dopo quarant'anni Udine non avrà più un sindaco democristiano. Primo cittadino sarà il segretario regionale del Psi, Piero Zanfagnini. Sarà votato il 31 luglio da una maggioranza Dc, Psi, Psdi, Pri. I liberali, presenti nella vecchia giunta, non entrano nel nuovo governo perchè non d'accordo con il programma e soprattutto con l'incarico (delega alla protezione civile) loro offerto, oltrechè con le posizioni che Dc e Psi avrebbero voluto riservare loro nell'accordo più complessivo per gli altri enti locali della regione. Il fatto che Udine, non abbia più un sindaco dc è «rilevante», afferma una nota del Pci udinese. Ma il Psi – si aggiunge – «ha scelto la via peggiore per arrivare a questo risultato evitando di qualificare sul piano politico e programmatico la propria candidatura», senza cioè segnare quel reale cambiamento che ci si poteva attendere.

### Torino, eletti i presidenti della Provincia e della Regione

La Provincia di Torino e la Regione Piemonte hanno, da ieri, presidente e giunta. A capo del governo regionale è stato chiamato il dc Giampaolo Brizio, 62 anni, già assessore, nella passata legislatura, all'assistenza. Gli assessorati sono stati attribuiti, cinque alla Dc, quattro al Psi e uno ciascuno a Psdi, Pri, Pli. Maggioranza pentapartito e pensionati alla Provincia di Torino. Presidente è stato eletto il socialista Luigi Ricca. Il governo locale è composto da quattro assessori della Dc, tre del Psi e uno del Pri.

### Nuovi governi a Varese Omegna e Verbania

Nuove giunte elette a Varese, Omegna e Verbania. Primo cittadino al Comune di Varese è stato eletto il socialista Luciano Bronzi, già vice sindaco nella passata amministrazione. Guiderà una giunta composta da Dc, Psi, Pri, Pli e Verdi con l'appoggio dei pensionati. A Verbania, con una maggioranza di 22 a 40, è stato eletto sindaco Bartolomeo Zani, socialista, che guiderà una giunta composta da Pci, Psi, Psdi, Pri. In precedenza Verbania era retta da un pentapartito. Maggioranza Pci, Psi, Psdi, invece, al Comune di Omegna. Sindaco l'indipendente, eletto nelle liste del Pci, Teresio Piazza.

### A Taranto amministrazione provinciale di sinistra

Il Consiglio provinciale di Taranto ha eletto presidente e giunta. E' uno dei primi ad aver completato gli adempimenti dopo le elezioni del maggio scorso, in Puglia e nel Mezzogiorno. È una giunta di sinistra (Pci, Psi, laici e Verdi) e costituisce – ha dichiarato il segretario della federazione comunista, Luciano Mineo – «un esempio di come sia possibile realizzare anche nel Mezzogiorno una alternativa politica e programmatica alla Dc, e soprattutto ai suoi settori più conservatori». Non è nemmeno casuale – conclude Mineo – che la giunta di sinistra si sia costituita all'indomani «delle grandi lotte di cui sono stati protagonisti i lavoratori dell'Ilva e l'intera area ionica»

**GREGORIO PANE**

## Polemiche a Ferrara

### Accordo Dc-Pci a Berra Il Psi minaccia di rompere le giunte di sinistra

FERRARA. Il Psi ha rimesso in discussione l'accordo, sottoscritto un mese fa, con Pci e Psdi per giunte di sinistra in quasi tutto il Ferrarese, compreso il Comune capoluogo e la Provincia. Motivo? Pochi giorni fa, in un piccolo comune – Berra – è nata una maggioranza Pci-Dc (che è andata ad aggiungersi ad altre due, quelle di Comacchio e Codigoro). «Non esistono – dicono i comunisti di Berra – le condizioni per una ricomposizione unitaria con il Psi» che cinque anni fa, dopo decenni di alleanza di sinistra e venendo meno all'accordo provinciale di allora, estromise il Pci dal governo per dar vita ad un centro-sinistra.

La Federazione comunista, attraverso il suo segretario, Alfredo Zagatti, ha risposto al tentativo socialista con un comunicato: «Abbiamo sempre agito con il massimo di unità, convinzione, lealtà e ricerca del consenso. Ovunque. I compagni di Berra hanno compiuto un errore politico ma la scelta del Psi è sproporzionata, incomprensibile. Anche nell'80 e nell'85 i nostri accordi non erano stati applicati in pieno, ma senza pericoli per la sostanziale validità. Abbiamo chiesto di incontrarci, verificare, chiarire. Mi auguro che lo faremo presto, con la necessaria serenità».

Il Psi (esecutivo e direttivo provinciale) però insiste: parla di «Pci inaffidabile», di «clima di sfiducia» e di «tensione latente», e arriva persino a chiedere, intanto, le dimissioni del sindaco di Ferrara, il comunista Roberto Soffritti, che alle ultime elezioni ha quasi triplicato il numero delle preferenze, e del presidente della Provincia, il socialista Francesco Ruvinetti. Le conclusioni sono durissime: «In mancanza di un chiarimento i socialisti ritireranno le loro delegazioni dalle giunte previste dall'accordo». Si tratta di governi comunali, sindaci e vicesindaci ormai insediati ovunque.

**Assisi.** Finora in Comune c'era una giunta con socialisti e democristiani

# Un comunista alla guida della città Bordate del Psi all'alleanza Pci-Dc

Per la prima volta un sindaco comunista governerà Assisi. Lo ha eletto una maggioranza Dc-Pci, nata all'indomani della rottura dell'alleanza fra Dc-Psi e Psdi. Il primo cittadino si chiama Giuliano Vitali; ha 38 anni e fa il medico. Nel 1991 però ci sarà la «staffetta» ed il sindaco tornerà alla Dc. Durissimi i socialisti che accusano il Pci di «tradimento». Il segretario regionale del Pci chiede «coerenza» ai comunisti locali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
**FRANCO ARCUTI**

PERUGIA. I socialisti hanno reagito con durezza. Per loro l'intesa fra comunisti e democristiani è stata come uno «schiaffo» ma non certo a freddo, né a sorpresa. L'accordo fra Dc e Pci ad Assisi era nell'aria da diversi giorni. Da quando la stessa Democrazia cristiana aveva lanciato ai comunisti segnali chiarissimi sulla volontà di andare ad una maggioranza con il Pci, dopo che l'alleanza con socialisti e socialdemocratici si era praticamente rotta irrimediabilmente. Era stato lo stesso sindaco socialista, Edo Romoli, ora assessore regionale, ad aprire la crisi il 15 luglio scorso dimettendosi dall'incarico.

Il «fattaccio», come lo hanno battezzato in casa socialista, non è piaciuto nemmeno ad Enrico Manca, presidente della Rai ma anche dell'assemblea regionale del Psi umbro, che ha trovato il tempo per seguire personalmente l'andamento della trattativa per Assisi.

Ma non c'è stato nulla da fare. Neppure i reiterati inviti dei dirigenti comunisti, regionali e provinciali, sono valsi a far cambiare idea ai dirigenti del Pci di Assisi. «Il rapporto con i socialisti – ha affermato Franco Fratini, capogruppo del Pci ad Assisi – si era logorato da tempo, e non poteva essere certo sanato dalla mattina alla sera. In questi anni il Psi ha governato la città in maniera incredibile; ha tenuto nei confronti del Pci un atteggiamento di grande arroganza, fino a minacciare i rapporti civili e democratici in consiglio comunale».

Il Pci ha accettato l'accordo con la Dc e la carica di sindaco, per lanciare secondo i comunisti locali, «un segnale di profondo rinnovamento non solo nel governo dell'amministrazione», ma anche e soprattutto per «ricostruire un clima di confronto democratico tra le forze politiche e fra pubblica amministrazione e cittadini». «Non ci sono – dicono – altre ragioni dietro questa intesa».

«Grave ed inquietante» ha invece definito l'intesa il segretario provinciale del Psi. Ma qualcuno fa notare che non più di una quindicina di giorni fa proprio i socialisti hanno stipulato un accordo con la Dc ed altri, a Spoleto, città dove i comunisti hanno la maggioranza relativa. E l'intesa di Spoleto molto probabilmente presto si ripeterà a Foligno, terza città dell'Umbria.

Il segretario regionale del Pci, Francesco Ghirelli, ricorda ai socialisti che «ad Assisi la crisi è nata in seguito alla rottura del rapporto Dc-Psi», ed aggiunge che il Pci «ha lavorato coerentemente per definire una giunta di sinistra, ma gli anni di aspri contrasti in sede locale tra Pci e Psi, ed il fatto che tutti i tentativi di dialogo da parte comunista siano stati respinti con asprezza, hanno generato un clima difficile».

Una analisi, quella di Ghirelli, ma non una giustificazione, perché più avanti, nella sua dichiarazione, si rivolge ai comunisti di Assisi ricordando loro che «il laboratorio politico del governo delle sinistre in Umbria è una scelta che chiede coerenza a tutti, ad iniziare dal Pci. Di ciò ogni gruppo dirigente locale deve farsi carico se davvero vuol rispondere alle scelte operate dal XIX Congresso».

Giuliano Vitali, il neo sindaco, non sembra turbato dalle polemiche. Anzi, con molta franchezza afferma che «con la Dc siamo riusciti a trovare una intesa ampia, su fatti concreti. E queste stesse cose – aggiunge – le avevamo prospettate nel 1988 (quando si votò ad Assisi *n.d.r.*) ai socialisti, ma allora ci snobbarono».

**Lombardia.** Si voleva la stessa alleanza anche in Comune e Provincia

# Una Dc divisa firma l'accordo per il pentapartito alla Regione

Comune, Provincia, Regione. A Milano, a ottanta giorni dalle elezioni, c'è ancora qualche incognita lungo la strada che dovrebbe portare alla nascita delle tre giunte. Siglato ieri, con una Dc spaccata, l'accordo per il pentapartito in Regione, si avviano alla stretta finale le trattative per le giunte – con comunisti e senza scudocrociato – al Comune e in Provincia. Il voto previsto per i primi giorni di agosto.

**ANGELO FACCHINETTO**

MILANO. Doveva essere la prima ad essere varata. L'appuntamento era stato fissato già per il 26 giugno. Invece si è dovuto attendere fino a ieri sera perchè il più volte annunciato pentapartito per il Pirellone – sede del Consiglio regionale della Lombardia – vedesse la luce.

È nato – dopo una giornata di convulse trattative, di clamorosi abbandoni e di affannose ricuciture – con una Dc spaccata. Un terzo del partito – la sinistra – aveva infatti chiesto di non firmare per mancanza, dopo l'«estromissione» dalle alleanze di Milano città e della Provincia, delle necessarie condizioni politiche.

Quindi un accordo senza rete e per di più concluso al ribasso. Sette assessori, più il presidente – carica per la quale è candidato l'andreottiano Giovenzana, già a capo dell'esecutivo uscente – per il partito di maggioranza relativa: lo stesso numero di poltrone assegnato al Psi. Un'esecutivo in cui per la prima volta lo scudocrociato si trova in minoranza. Troppo, perchè le conseguenze non finiscano per sentirsi anche in consiglio.

Atmosfera più tranquilla invece per comune e provincia. Comunisti, socialisti, repubblicani, verdi, socialdemocratici e pensionati dei due enti, dopo l'estenuante serie di incontri bilaterali delle scorse settimane, sembrano giunti alla stretta finale.

Ieri, presso la sede del Psi, le sei delegazioni incaricate di trattare per la formazione del nuovo governo dell'amministrazione provinciale, si sono trovate per la prima volta insieme attorno a un tavolo. Oggi pomeriggio toccherà ai loro colleghi di Palazzo Marino dopo che, martedì, i segretari dei rispettivi partiti avevano concordato il calendario degli incontri.

Sul tappeto, i programmi. Obiettivo comune, giungere all'elezione delle due giunte a sei nei primi giorni d'agosto. L'uno o il due – la data non è ancora stata stabilita – sarà la volta del consiglio comunale di Milano cui farà seguito, probabilmente il giorno successivo, quello provinciale.

Se la prospettiva politica è chiara, il confronto sui programmi si preannuncia però abbastanza complesso. Il vertice di ieri per la Provincia – giudicato «positivo» dal capogruppo comunista Cristian Candrian e definito «interlocutorio» dal segretario provinciale socialista Francesco Zaccaria – è stato aggiornato al pomeriggio di domani e la prima riunione del Consiglio, convocata per questa mattina, si limiterà alla convalida degli eletti. Soltanto Pci e Psi dovrebbero dichiare apertamente in aula di puntare alla costituzione di una «maggioranza di progresso» all'interno della quale dovrebbero trovar posto anche gli Arcobaleno.

Maggioranza di progresso che invece ha avuto ormai il via libera in comune, dove il socialista Paolo Pillitteri dovrebbe succedere a se stesso a capo di una giunta formata da Pci, Psi, Pri, Pensionati, Verdi, Psdi cui ha dato la propria «disponibilità politica» il consigliere eletto nella lista dei Verdi-Arcobaleno.

Anche qui, però, per la sigla dell'accordo – che si basa su unricostituito asse Psi-Pri dopo le polemiche dei mesi scorsi – si dovrà attendere ancora qualche giorno. Pri e Sole che ride annettono importanza decisiva alla definizione dei programmi dopo le convergenze riscontrate nel corso degli incontri bilaterali.

Gli incontri non dovrebbero esaurirsi prima dell'inizio della prossima settimana. Per il dirigente repubblicano Antonio Del Pennino, comunque, i tempi indicati da Pillitteri – giunta entro la metà della prossima settimana – sono da ritenere realistici.

**Venezia.** Il ministro difende la debole giunta a tre

# De Michelis si scaglia contro la Curia

Era ormai l'alba, oltre le cinque del mattino, quando 31 consiglieri esausti sono finalmente riusciti a votare il nuovo sindaco di Venezia, il dc Ugo Bergamo. A spronarli, il ministro Gianni De Michelis, ferocemente polemico con opposizioni, giornali locali, Chiesa veneziana. La giunta Dc-Psi-Psdi è a termine, 6 mesi poi si vedrà. Ma intanto la minoranza dell'Expo ha rimesso le mani sulla città.

DAL NOSTRO INVIATO
**MICHELE SARTORI**

VENEZIA. I Verdi? «Hanno posizioni sbagliate, infantili, inadeguate». Il gruppo del Pci-Ponte, guidato da Cacciari? «Veterostalinisti». E allora, si infervora De Michelis, «con chi avremmo dovuto fare giunta? Questo è il migliore dei governi possibili. Ha un programma di basso profilo? Fosse anche vero, almeno non ci sono cose che noi non condividiamo, com'era nella giunta rosso-verde. È una maggioranza risicata sul piano dei numeri? Ma non è equivoca. Non capisco tutte queste critiche, tutto questo scandalo...». «E non ce la farai mai a capire», s'infila per un attimo lo «stalinista» Cacciari.

Ironia sprecata. La giunta Dc-Psi-Psdi di Venezia, 30 voti più l'appoggio esterno dell'ex demoproletario Luigi Bosello, naviga nella notte verso il voto spinta a forza dal ministro, un Eolo che soffia venti acidi, polemiche, rimbrotti e bacchettate agli avversari. Ce n'è per tutti. «Ma come osa, ma come si permette, ma su cosa fonda questo tipo di considerazioni?», s'indigna De Michelis nei confronti di Giorgio Lago, direttore del Gazzettino che ha appena pubblicato un fondo dal titolo inequivocabile, «Macché politica, solo affari...». «Ma come osano, ma come si permettono», ripete a proposito della pattuglia di sacerdoti e cattolici veneziani che negli ultimi giorni hanno sparato a zero sull'«immoralità» delle trattative per la giunta: «se proprio la Chiesa deve lanciare accuse, che lo faccia con chiarezza, facendo nomi e cognomi, non lanciando messaggi oscuri o trasversali come quelli di mons. Centenaro».

Il vicario per la terraferma, Angelo Centenaro, la mattina dopo non replica, è assente. Ma il ministro ha innescato una miccia che non si esaurirà presto. «Sono accuse indebite, De Michelis non ha proprio capito il senso dei nostri interventi. Anche in politica c'è un'etica da rispettare, e nel caso veneziano è stata calpestata», ribatte il vicario generale del Patriarcato, mons Giuseppe Visentin. E oggi arriva in edicola «Gente Veneta», la rivista della diocesi, con pareri critici di molti cattolici e un'intervista a don Angelo, che ripete le sue critiche ad una giunta guidata da un sindaco diverso da quello per cui i cattolici avevano votato, con assessori «incompetenti».

Il direttore, don Fausto Bonini, accoglie l'invito di De Michelis: «Dobbiamo far nomi e cognomi? La gente ha votato il capolista dc Alessandro Di Ciò e si ritrova sindaco un altro». Don Fausto, però anche Di Ciò, dopo tante proteste, appena avuto un assessorato ha votato la giunta... «Eh, anche questa è una cosa che fa pensare, sta sempre dentro il discorso sulla moralità della politica».

Alle cinque del mattino, il governo più fragile che Venezia abbia mai avuto – con un termine già fissato per allargarsi o morire, il 31 gennaio prossimo – è cosa fatta. I 31 voti ci sono tutti, anche quello dell'ex barricadiero Bosello, che De Michelis coccola amorosamente: «Come fate a stupirvi del suo appoggio alla Dc? Via, siamo nel 1990! Io conosco l'Italia meglio di tutti voi, e adesso anche il mondo; queste cose succedono dappertutto».

La minoranza battuta sull'Expo è riuscita a rimettere le mani sulla città, la Dc ha il sindaco, il Psi gli assessori che contano (e 3 su 5 hanno o hanno avuto problemi con la giustizia). «Ciò che mi resta misterioso sono i motivi reali che hanno indotto il Psi a fare costi quel che costi una giunta così indecente», è il commento di Cacciari, «l'unico messaggio chiaro che ne viene fuori è che la maggioranza che ha travolto l'Expo può avere il 90% del Parlamento europeo, il 70% del Parlamento italiano, le forze della cultura, ma a Venezia non deve contare nulla».

Ugo Bergamo

## Pesaro

### Sindaci Pci in 32 giunte su sessanta

PESARO. Ben 59 giunte su 60 sono state rinnovate in provincia di Pesaro e Urbino. E il Pci, nonostante la flessione registrata alle elezioni di maggio, si trova al governo di 40 amministrazione, conquistandone 9 e perdendone 3. Sono 32 i sindaci designati dai gruppi consiliari del Pci. Nei comuni sopra i 5.000 abitanti, su 9 giunte rielette, il Pci ne guida 7, compreso Pesaro (Pci, Psi, Pri) e Urbino (Pci, Psi). A Fano, invece, si è formata una maggioranza che vede insieme comunisti e democristiani, mentre a Gabicce il Pci è alleato con i Verdi. La giunta provinciale, invece, ha allargato la sua maggioranza ed ora, insieme a Pci e Psi, ci sono i Verdi, il Psdi e il Pri.

«A fronte di un risultato non propriamente brillante ottenuto alle elezioni, e soprattutto di fronte ad atteggiamenti e dichiarazioni di alcune forze politiche che davano il Pci come forza ormai in forte declino – ha commentato il segretario del Pci, Palmiro Ucchielli –, siamo riusciti non solo a confermare le giunte di sinistra, ma siamo riusciti ad andare al governo in ultenori nove comuni, e siamo riusciti soprattutto ad allargare il numero dei partiti chiamate a responsabilità dirette di giunta».